



«Potrebbe essere la metafora della madre che uccide la propria società, la politica, il mondo mediatico. L'ho cercata di usare come filtro della realtà»



“L'amore per nessuno” e la punizione di Medea

Il libro di Fabrizio Patriarca rievoca la tragedia euripidea

“L'amore per nessuno”. Questo il titolo dell'ultima fatica letteraria di Fabrizio Patriarca. Un libro che ci porta alla Medea di Euripide attraverso la figura di Annamaria Franzoni. Una narrativa che grazie alla ricerca linguistica raffinata e mai scontata conduce il lettore all'introspezione, alla riflessione, a respirare tra le parole e vivere tra le righe. Se Medea ci lascia il vuoto: quello di non suicidarsi dopo aver commesso l'infanticidio, lascia l'amara consapevolezza che perso Giasone e persi i suoi figli, non c'è più niente da amare.

“L'amore per nessuno” esce il giorno in cui arriva la notizia della scarcerazione della Franzoni. «Ovviamente non c'era alcun calcolo. È stata una strana coincidenza. Il libro non sulla Franzoni ma per la Franzoni».

Riccardo Sala, il protagonista del suo libro è uno sceneggiatore che pensa inizialmente di fare un reality. Ecco uno spaccato sulla società odierna.

«Il libro esplora una direzione di questa dimensione ovvero se ci siano limiti alla decenza, se ci sia un limite al gioco che nel sistema mediatico o social si può fare quando si trattano temi scabrosi e personaggi

come la Franzoni che è vero che sono stati condannati ma sono a loro volta vittime del sistema. Mediatizzati e messi nel grande baraccone. Il libro si chiede questo mettendo in scena uno sceneggiatore tv che all'inizio ha l'idea di un reality, poi mira ad una cosa più sostanziosa e quindi all'idea di fare un serial tv con al centro la Franzoni che dovrebbe interpretare Medea. Il libro diventa una riscrittura della tragedia euripidea».

Il classico incontra il contemporaneo.

«Esattamente. In questo gioco di riscritture riproporre la tragedia non mi sembrava congeniale perché il senso del tragico è svanito. Riproporre il dramma mi sembrava scontato e ho ragionato sulla catena delle scritture, l'ultimo anello è la farsa. Ho scritto questo libro perché il carattere che ne emerge è il grottesco. La vicenda della Franzoni in questi 17 anni ha insegnato proprio questo. Non è un caso che io abbia voluto aprire il libro con un suo ritratto, che è quello del punto di vista del narratore che non guarda lei ma la sua riproduzione televisiva ovvero quando è ospite al Maurizio Costanzo Show. Nel capitolo centrale è presente il coro che altro non che l'insieme dei commenti su you tube al famoso vi-



Fabrizio Patriarca, classe 1972, laureato in Letterature comparate, editor e ghostwriter, ha esordito nel 2008 con il saggio “Leopardi e l'invenzione della moda”. “L'amore per nessuno” è il suo terzo romanzo e arriva dopo “Qualcosa abbiamo fatto” e “Tokyo Transit”, grazie al quale è stato candidato al premio Strega 2018.

deo in cui lei ospite da Costanzo ebbe il famoso lapsus. Il libro cerca di tenere in piedi questa incapacità di distinguere dove sia la realtà e dove sia l'immaginario artificiale della televisione».

Annamaria Franzoni diventa l'icona della Medea contemporanea.

«Il '900 è stato retto dal mito di Edipo, questo secolo è dominato dalla figura di Medea. È la madre che uccide i propri figli. Potrebbe essere la metafora della madre che uccide la propria società, la politica, il mondo mediatico. È chiaro che l'ho cercata di usare come filtro della realtà odierna. Mia madre si chiamava come lei. Quando successe, lei era innocentista ed io colpevolista. Quando è morta ho cominciato a pensare questa vicenda da un punto di vista diverso: se mia madre mi avesse ammazzato, io l'avrei perdonata. Questa prospettiva del perdono oggi è quella che ci sfugge, siamo tutti incattiviti. Amiamo sembrare spietati, incapaci di perdonare. Il problema della Franzoni è solo se riuscirà mai a perdonare se stessa. Al delitto segue sempre la pena. Alla sua scarcerazione l'opinione pubblica si è divisa di nuovo. Siamo il paese delle chiacchiere. Con il libro ho voluto opporre la scrittura alle chiacchiere, perché

poi la chiacchiera ha una sua facilità intrinseca, la scrittura invece richiede dei periodi di riflessione molto lunghi».

Quanto c'è di autobiografico?

«In questo libro mi sono messo al margine. Mi sono messo nei panni di Nairobi, amico di Sala, che è un ex Leopardista come me e fa il ghostwriter come me. Il libro spesso fa ridere, ma è un riso che viene dal sentimento del contrario, come direbbe Pirandello».

Medea ci riporta al Teatro Greco di Siracusa. Ha mai assistito alla messa in scena delle tragedie classiche?

«Purtroppo no. Spero di poterne godere presto il fascino. Ricordo un Liolà al Teatro Romano di Taormina con un Gigi Proietti bravissimo».

Come ha trovato Siracusa?

«Mancavo da 15 anni. L'ultima volta sono venuto nel 2004 per un convegno all'Inda. Ho visto una Siracusa molto cambiata. Una Ortigia viva, una realtà in cui quella passione per la bellezza non è più decadente. Ho visto panorami meravigliosi, edifici straordinari. Ho mangiato come in nessun altro luogo. Camminare tra i vicoli di Ortigia ti fa respirare un'aria magica, ricca di miti e poesie».

MONICA CARTA